

» Il ricordo È morto ieri, aveva 99 anni

Tonini, cardinale del sociale Capi la forza dei media

Il cardinale Ersilio Tonini è morto alle 2 della notte tra sabato e ieri, all'Opera Santa Teresa di Ravenna, dove alloggiava. Aveva compiuto 99 anni il 20 luglio. Raccontò i Comandamenti in televisione con Enzo Biagi

di ALBERTO MELLONI

Giovanni Paolo II aveva dato la porpora a Ersilio Tonini nel 1994, quando, ottuagenario, aveva già lasciato la diocesi di Ravenna dopo un ventennio di archiepiscopato. Una di quelle porpore strane, che di solito il Papa concede a teologi malmenati in gioventù e riabilitati solo quando non possono più entrare in conclave; o che rivelano il senso di colpa di Roma verso qualche ecclesiastico (si pensi al segretario di papa Giovanni, mons. Capovilla) indifferente ai torti. Tonini non era un teologo e non aveva subito torti da santa Romana chiesa, anzi. Piacentino come tanti dei diplomatici vaticani di gran stoffa, Tonini dimostrava con la sua vita la forza del seminario. Entratovi ad undici anni, figlio di povera gente, aveva avuto grazie alla formazione ecclesiastica un'educazione e un'autorità che in un'Italia di avvocati-figli-di-avvocati e professori-figli-di-professori era preclusa ai proletari. E questo legame con la chiesa in senso lato lo avrebbe portato ad essere con sincera obbedienza antenna della chiesa del suo tempo.

Classico prete pacelliano del dopoguerra, don Tonini torna dagli studi fatti alla Lateranense a dirigere il «Nuovo Giornale» della sua diocesi. Don Tonini si dedica anima e corpo ad un impegno che ha nell'anticomunismo militante il proprio sale e nell'anticapitalismo il proprio alibi. Nei primi '50, quando i vescovi inaugurano giganteschi seminari nella illusione che Italia dc e Italia cattolica possano sovrapporsi, diventa da rettore del seminario, parroco a Salsomaggiore. Il paesone di Miss Italia è per lui l'occasione per una attività intensa di opere, azioni e relazioni (anche con la Cattolica) nelle quali il clima del concilio apre orizzonti e problemi nuovi. Paolo VI lo farà vescovo in quel ricambio episcopale senza precedenti consentito dalla prima applicazione delle norme sulle dimissioni dei pastori settantacinquenni. Montini affida a lui la ristrutturazione di *Avenir*, dieci anni dopo la cacciata di Raniero La Valle alle prese con guai di soldi e di linea. Ma poco dopo — è ormai papa Wojtyła — Tonini alza la sua voce in un «magistero sociale» che nella chiesa italiana non è un registro usuale. Lascia il palazzo episcopale a una comunità di don Pic-

chi, polemizza con la Confindustria, condanna quel che non gli piace, sia dal pulpito, sia talora usando uno pseudonimo sulle colonne del Resto del Carlino: ma sa farsi voler bene in una terra dove il più classico dei primi si chiama «strozzapreti». Finisce così, con le dimissioni del 1990 e la porpora del 1994, una stagione che è solo il preludio ad una seconda giovinezza tutta mediatica, nella quale, libero dal peso del governo, ridiventa prete-giornalista, il «cardinal prete» che tutti ricordano sulla Rai, discettare di Comandamenti in una specie di catechismo «ad telespectatores» di cui tanta gente sentiva più nostalgia di quanta non ne volesse ammettere. In contesti adusi all'urlo, la sua prosa un po' anticata buca lo schermo; ma non per questo de-



ne il gusto per la battaglia che da prete-giornalista aveva imparato. Sferza propri bersagli piccoli e grandi del costume; ma non si ritrae dall'attacco a Berlusconi che lui, conservatore impavido, indica come un «pericolo per la democrazia» dopo l'editto

con la quale la Rai «si deruba» di Enzo Biagi.

In questa veste Tonini è una risorsa ineguagliabile quando la chiesa italiana è a corto di credibilità. Una sua intervista ad *Avenir* del 2007 che sostiene la Cei nella battaglia contro i Dico, apogeo e inizio del declino del ruinismo politico, fa tirare un sospiro di sollievo in via Aurelia. Ma è una risorsa anche con la sua indocilità — quella di far leggere in chiesa le Beatitudini a Ingrao nel 1997, ad esempio — che attira sul clero simpatie impreviste: perché l'Italia irreligiosa e papalina era così, amava i vescovi che si comportano da preti e i preti che si comportavano da vescovi. Adesso che se n'è andato quasi centenario viene il sospetto che sia ancora così, l'Italia; e che di Tonini sentirà la mancanza.